

Realizzato con il finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni.

I disegni dei materiali fittili sono di Simonetta Agapitini, Roberto Terrosi, Nicola Bruni, Anna Riva, Orlando Cerasuolo, Silvia De Angelis.

Le foto del materiale fittile sono di Maria Cristina De Angelis e di Valentino Pescari.

I disegni dell'industria litica di Adriana Moroni.

Le rielaborazioni delle stratigrafie sono di Serenella Pici.

I rilievi sono di Orlando Cerasuolo, Andrea Lisciarelli, Roberto Nini, Tania Suadoni.

Ringraziamenti

Si ringraziano la dottoressa Marika Mercalli, Soprintendente e la dott.ssa Elena Roscini funzionario per la tutela dei beni archeologici del territorio narnese per aver consentito la pubblicazione e le mie lunghe soste nei magazzini della Soprintendenza.

Un ringraziamento caloroso va al personale tutto dei magazzini del Palazzone che mi ha supportato e sopportato nei lunghi mesi di studio dei materiali, Enrico Bizzarri, Fabio Fischi, Giuliana Germini, Lucio De Vitti, Leandro Fioriti, Lucio Serafini.

Alle colleghe e amiche Nora Lucentini e Adriana Moroni tutto il mio affetto e infinita riconoscenza per i preziosi confronti e il concreto aiuto.

Un ringraziamento al prof. Mario Rolfo per la cortesia e l'utile confronto.

In copertina: foto di Odoardo Girotti.

ISBN 978-88-7814-954-0

e-ISBN 978-88-7814-955-7

© 2019 – All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s

via Arrigo Boito, 50-52; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 6142 675

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it; ordini@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI), settembre 2019

BDprint



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI TERNI E NARNI

LA GROTTA DEI COCCI DI NARNI

SCAVI 1989-2001

a cura di

Maria Cristina De Angelis

con contributi di

Simona Arrighi, Angelo Barili, Andrea Bisciotti, Giulia Capecchi,
Elisabetta Castiglioni, Marco Cherin, Paola Comodi, Michela Cottini,
Maria Cristina De Angelis, Maximiliano Fastelli, Odoardo Girotti, Adriana Moroni,
Leonardo Salari, Mauro Rottoli, Roberto Rettori, Sem Scaramucci,
Antonio Tagliacozzo, Azzurra Zucchini

A Sergio

INDICE

<i>Premessa</i> , di Maria Cristina De Angelis	9
1. <i>Sulla geomorfologia dell'area intorno alla Grotta dei Cocci presso Narni</i> di Odoardo Girotti	11
2. <i>Introduzione</i> di Maria Cristina De Angelis	15
3. <i>Morfologia, stratigrafia e scavo</i> di Maria Cristina De Angelis	17
4. <i>I materiali</i>	
4.1 <i>La produzione fittile</i> di Maria Cristina De Angelis	27
4.2 <i>Analisi archeometriche di reperti ceramici</i> di Paola Comodi, Azzurra Zucchini, Andrea Bisciotti, Maximiliano Fastelli, Marco Cherin, Roberto Rettori	45
4.3 <i>L'industria litica</i> di Adriana Moroni, Simona Arrighi, Sem Scaramucci	51
5. <i>Lo studio antropologico fisico dei reperti umani neolitici</i> di Giulia Capecchi	59
6. <i>I macroresti botanici</i> , di Elisabetta Castiglioni, Mauro Rottoli, Michela Cottini	65
7. <i>Le faune. Considerazioni ambientali, economiche e culturali</i> di Leonardo Salari, Antonio Tagliacozzo	75
8. <i>L'Alloro (Laurus nobilis Linnaeus, 1753)</i> di Angelo Barili	93
9. <i>Osservazioni conclusive</i> di Maria Cristina De Angelis	95
<i>Abstracts</i>	101

PREMESSA

Esce grazie al finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni la pubblicazione degli scavi nella Grotta dei Cocci di Narni a circa venti anni di distanza dall'ultima campagna. Notizie parziali rese note in anni precedenti non hanno compensato l'assenza di un quadro complessivo della grotta, indispensabile per la conoscenza, già di per sè modestissima, del Neolitico umbro; il presente lavoro ha l'ambizione di approfondire, nel quadro regionale, l'aspetto del Neolitico antico nella sua fase terminale. Lo scavo che si è presentato estremamente complesso nella stratigrafia e nelle strutture, ha restituito un fecondo patrimonio fittile, litico e di oggetti d'ornamento; particolarmente ricca è anche la documentazione riguardante il sistema di sussistenza, l'ambiente esterno e i resti funerari umani; grazie alla generosa e paziente opera di molti collaboratori esterni, i quali, pur non partecipando direttamente allo scavo, hanno messo a disposizione la loro esperienza e competenza, è stato possibile affrontare le tematiche relative all'ambiente antico e di dare corpo e conferma alle ipotesi sull'utilizzo della grotta. Ad essi si devono i contributi del volume.

All'introduzione geologica fanno seguito una breve storia delle indagini nella grotta e l'illustrazione della stratigrafia e della strutture, quindi gli studi sul materiale fittile, l'industria litica, sui resti archeobotanici, archeozoologici, antropologici e sulle componenti mineralogiche delle ceramiche.

La documentazione delle sezioni stratigrafiche maggiormente significative correda il capitolo sulla Morfologia; peraltro senza il paziente e puntuale lavoro di sintesi operato da Nicola Bruni e Anna Riva non sarebbe stato possibile condensare con la necessaria chiarezza

le successioni stratigrafiche, avendo a disposizione un numero altissimo di prodotti grafici disparati.

Un ricordo affettuoso e grato va infine a quanti hanno speso il loro tempo e le loro competenze tecniche per rendere possibile, organizzare e poi contribuire fattivamente ad uno scavo condotto all'interno di una grotta raggiungibile in sicurezza solo con attrezzature e tecniche alpinistiche: dopo una lunga e scoscesa arrampicata non segnata, nel fitto del bosco del Monte Santa Croce, da alcun sentiero, si arriva alla base della nuda roccia verticale della rupe, dove a circa 28 m di altezza si apre la grotta. In particolare il mio ringraziamento va ad Annamaria Loretani e Roberto Nini, Paola Nitti, Alberto Rossi, Alberto Stanco, Luigi Vitali. Ad Odoardo Girotti va un ringraziamento caldamente riconoscente per i preziosi quanto indispensabili suggerimenti e insegnamenti.

Nel corso delle varie annate di scavo sono stata coadiuvata dagli archeologi: Orlando Cerasuolo, Silvia De Angelis, Giulia Francozzi, Andrea Lisciarelli, Tania Suadoni che hanno dimostrato oltre a notevoli capacità professionali, un coraggio inusuale nell'affrontare ogni giorno l'impervia salita alla grotta.

Tutto ciò non sarebbe stato comunque possibile senza i fondi della Soprintendenza Archeologica dell'Umbria messi a disposizione dall'allora Soprintendente Anna Eugenia Feruglio, che ebbe fiducia nei risultati dello scavo. Infine nel sottolineare l'indispensabile contributo finanziario della Fondazione CARIT, vorrei esprimere tutta la mia gratitudine al Presidente dott. Luigi Carlini che ha approvato il progetto, un grazie particolare al Segretario dott.ssa Anna Ciccarelli che mi ha validamente supportato nei contatti con la Fondazione.

MARIA CRISTINA DE ANGELIS

1. SULLA GEOMORFOLOGIA DELL'AREA INTORNO ALLA GROTTA DEI COCCI PRESSO NARNI

Lasciata la stretta tra il Monte Martano e l'estremità settentrionale dei Monti Sabini, oggi il Nera attraversa l'ampia conca ternana e, in corrispondenza del Ponte di Augusto a Narni Scalo, si incunea fra i rilievi mesozoici scorrendo fino a Nera Montoro, profondamente incassato per oltre cinque chilometri in un alveo lungo le gole che separano i Monti di Narni dai Monti Amerini. Infine, il fiume percorre l'ultimo tratto nella sua propria pianura alluvionale fino alla confluenza nel Tevere.

La profonda incisione delle Gole del Nera è legata all'ultima fase di sollevamento della dorsale narnese-amerina e di quella martana, quando il paesaggio e la topografia erano completamente diversi dal Presente. Infatti, alla fine del Pleistocene inferiore (circa 1,5 Ma dal Presente) il versante sud-occidentale della dorsale narnese-amerina fungeva da argine ad un Paleotirreno poco profondo, mentre su quello nord-orientale giacevano i coevi depositi lacustri e fluviali. I monti narnesi-amerini si elevavano di qualche centinaio di metri sulle adiacenti pianure, la marina costiera e la fluviolacustre rispettivamente. Le quali, tuttavia, in zona San Pellegrino comunicavano tramite un varco nella dorsale, proprio dove oggi passa la galleria della superstrada E45, non a caso scavata in sedimenti fluviali poco coerenti e di ambiente deltizio. Da questo varco si scaricavano in mare le acque ed i detriti provenienti dalle aree fluviolacustri retrostanti la suddetta dorsale (il cosiddetto Bacino Tiberino).

Si tratta di un quadro paleogeografico dove le Gole del Nera ed il Tevere non erano ancora individuati nell'area in questione, caratterizzata da apporti sedimentari più che da fenomeni erosivi. Il paesaggio comincia a modificarsi verso la fine del Pleistocene inferiore e, soprattutto, con l'affermarsi del primo serio peggioramento climatico all'inizio del Pleistocene medio.

L'estesa copertura glaciale dell'Europa settentrionale e centrale, nonché dell'arco alpino e delle sue pendici, hanno causato nell'Italia centrale la sostituzione della copertura vegetale temperata con una di prateria o di steppa, innescando così un incremento di erosione e denudamento dei versanti, anche per l'intensificarsi delle precipitazioni. L'accumulo di poderose coltri di ghiaccio sull'emisfero settentrionale (oltre 2000 m di

spessore) ha provocato un conseguente abbassamento del livello del mare, accentuando il dislivello fra testata e foce dei fiumi, quindi la loro capacità erosiva. Il concomitante sollevamento delle dorsali appenniniche ha accentuato i fenomeni erosivi dei versanti e la capacità dei fiumi di incidere i letti, di trasportare i detriti e deporli poi sotto forma di abbondanti coperture alluvionali: testimonianze di linee di riva del Pleistocene inferiore lungo i versanti sabino, narnese ed amerino si ritrovano attualmente intorno ai 350 m di quota rispetto a un originario livello marino più o meno coincidente con quello odierno. Scarti della quota delle linee di riva vanno ricondotti a differenze di sollevamento causate dalla tettonica ancora attiva nel Pleistocene inferiore e medio.

Al sollevamento delle dorsali narnese-amerina e martana non hanno risposto in egual misura i depositi fluviolacustri che vi si appoggiavano: la conca ternana è ribassata rispetto ai versanti, narnese e martano, mentre la parte più settentrionale, corrispondente ad un approssimato allineamento Capitone – Sangemini, resta più elevata.

Così è rimasto interrotto il deflusso verso mare delle acque continentali nella zona di San Pellegrino ed è iniziato poco più a sud un nuovo processo d'incisione della dorsale narnese-amerina. Un primo indizio è dato da un allineamento di speroni di Calcere Massiccio del Lias inferiore, sporgente sul ripido versante destro delle Gole del Nera e modellato in alto secondo una superficie leggermente convessa e quasi pianeggiante (*fig. 1*), che s'appoggia come un terrazzo morfologico ad una quota di circa 285 m sul fianco del rilievo montuoso, alto circa 450 m. Con un cerchio orlato di rosso in *fig. 1* è segnata la posizione stimata della Grotta dei Cocci, formatasi per carsismo nel Calcere Massiccio, una formazione del Lias inferiore composta prevalentemente da carbonato di calcio, massiva o mal stratificata. L'evoluzione di fenomeni carsici all'interno della caverna è di scarsa importanza a causa dell'esiguo spessore di roccia di copertura, dell'ordine della decina di metri. Quindi scarsa circolazione idrica e modesti fenomeni di dissoluzione o precipitazione chimica dei carbonati, specialmente sotto forma di crostoni stalagmitici. Altri fenomeni sedimentari sono dovuti alla caduta di frammenti rocciosi dalla volta della grotta, al deposito di ossidi residuali per dissoluzione del calcare, al percolato dei suoli

* Dipartimento di Scienze della Terra – Sapienza Università di Roma (odoardo.girotti@gmail.com).



fig. 1 – Versante destro del Fiume Nera, fotografato da un belvedere un poco a monte delle Poste di Narni. Il cerchio bianco e rosso indica la posizione della Grotta dei Cocci, nascosta dalla vegetazione.

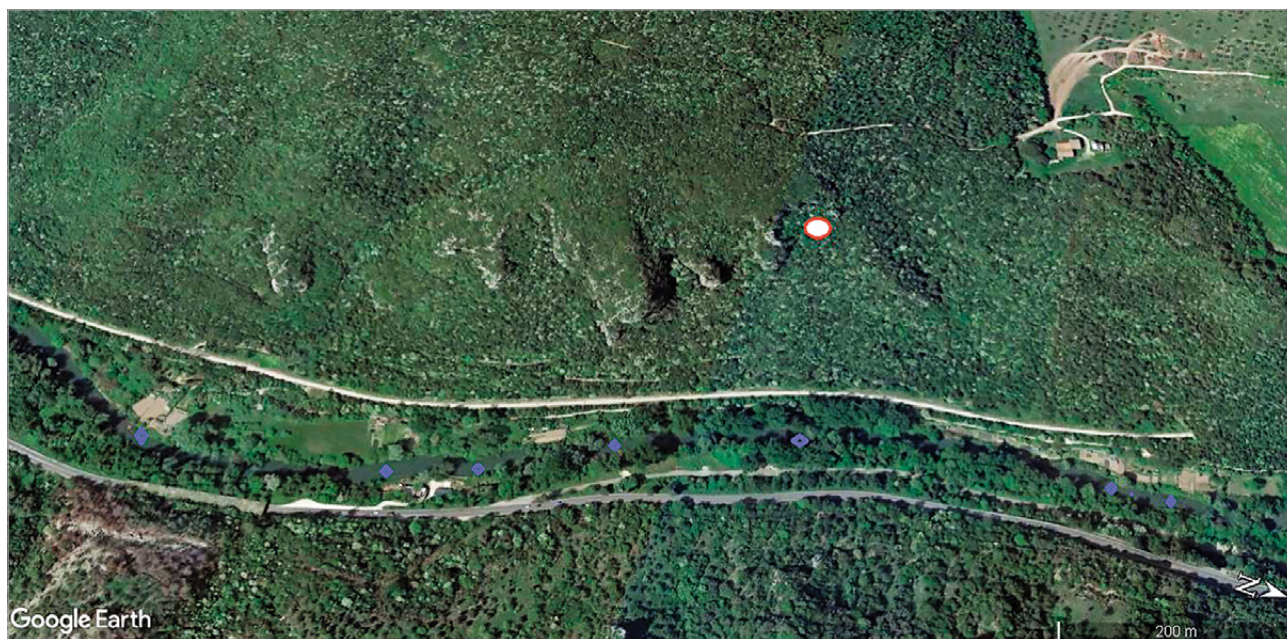


fig. 2 – L'area della fig. 1 vista da satellite (Google Earth Pro) e localizzazione della Grotta dei Cocci. I segni azzurri marciano l'alveo del Fiume Nera.

sovrastanti attraverso il reticolato di fessure del Calcare Massiccio.

Una perlustrazione della superficie sommitale del citato terrazzo morfologico (fig. 2) ha permesso di riconoscervi la presenza di qualche ingresso di grotta, più o meno angusto, di superfici depresse e piccole doline di alcuni metri di diametro, riempite di suolo e frammenti calcarei. È ben visibile sul terreno il netto contrasto di pendio al limite del terrazzo verso monte.

Al piede dello sperone a sinistra della grotta si apre una cavità profonda alcuni metri ed occupata quasi per intero da un deposito di ciottolame calcareo ad elementi ben arrotondati o appiattiti, cementati, in giacitura inclinata verso l'uscita di circa 30 gradi. Il conglomerato non può che provenire dall'alto attraverso un varco di sprofondamento di natura carsica, apertosi sotto il letto di un corso d'acqua e conosciuto col termine di sinkhole, in altre parole una dolina di subalveo.

Il terrazzo morfologico può dunque essere interpretato come la forma relitta su cui era impostata una primissima fase fluviale, un prodromo del percorso del Nera verso la situazione attuale. Data la quota notevole del terrazzo sull'alveo odierno (quota 280 e 85 rispettivamente), l'episodio fluviale è ascrivibile ad un periodo freddo del tardo Pleistocene inferiore e comunque non più giovane del Pleistocene medio. A quote inferiori delle gole si riconoscono altri indizi dell'evoluzione della valle. Sotto Taizzano, circa a metà costa del versante sinistro si trova un banco

di travertino di qualche metro di spessore, giacente sopra uno strato di tufo riferibile all'attività del vicino apparato vicano ("tufo rosso a scorie nere", circa 0,150 Ma). Il travertino è tipico di climi temperato caldi e presente, dal Pleistocene medio all'Olocene, come soglia di sbarramento sui versanti di diversi corsi d'acqua dell'Appennino centrale. Il banco appena citato può essere attribuito al Pleistocene superiore, circa 0,125 Ma, correlabile con l'Eemiano continentale nord-europeo e con il Tirreniano della cronostratigrafia marina mediterranea.